

Stefano Asperti

Origini romanze

Lingue, testi antichi, letterature

viella

Copyright © 2006 Viella S.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: ottobre 2006
ISBN 88-8334-221-6
ISBN-13 978-88-8334-221-9



viella

libreria editrice

via delle Alpi 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 75 8

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Un appunto sul testo. Il sintagma *ortus Pliadon* al v. 2 ricalca formule latine del tipo *occasu Pleadum*; *ortus* è forma adattata alla morfologia a. fr. attraverso l'innesto di una *-s* desinenziale su una base intesa come maschile singolare; *Pliadon* rimodula entro il sistema fonetico-grafico corrente un genitivo plurale *Pleadum / Pliadum*, con passaggio di *-U-* a [o], scritta o, e adattamento di *-M* in [n] come avviene in REM > *ren, rien*.

La datazione entro il secolo XI in questo caso non è assicurata, dal momento che il manoscritto relatore è da assegnare al primo quarto del XII. Si è inserito comunque il trovo nel catalogo per una duplice ragione. Innanzitutto esso rappresenta una categoria di testi religiosi, inni e preghiere, che è attestata con più di un prodotto a partire dall'inizio del XII secolo e con origini anche settentrionali. Così per esempio l'*Epistola farcita per la festa di Santo Stefano*, componimento latino / volgare destinato ad essere cantato in occasione della festività del Santo e riconducibile a una tipologia testuale in lingua mista qui già incontrata con lo *Sponsus*. L'*Epistola farcita* godette di ampia diffusione, finendo anche adattata a varietà linguistiche meridionali in area occitanica e in Catalogna.

In secondo luogo, *Quant li solleiz* appare notevole a fianco dei testi romanzi di carattere profano nei quali s'introduce il tema dell'incontro con una fanciulla solitaria. Colpiscono in particolare alcune affinità espressive con le due pastorelle¹ composte dal trovatore Marcabru (secondo quarto del XII secolo) e soprattutto con la più celebre, *L'autrier jost'una sebissa*, anch'essa sicuramente d'ispirazione morale; anche un altro testo lirico del trovatore, la delicatissima canzone "d'incontro e dialogo" *A la fontana del vergier*, ripropone il motivo dell'incontro in un luogo isolato (questa volta un giardino) con una fanciulla (qui di rango sociale elevato).

8.1.7. Vie de Saint Alexis o meglio Chanson de Saint Alexis, testo dell'XI secolo, forse, ma senza sicurezze, ca. 1040; la lingua è comunque antica e corrisponde a uno stadio anteriore, seppur di poco, a quella utilizzata nella *Chanson de Roland* conservata e la datazione alla metà o entro il terzo

1. La pastorella è una varietà lirica presente in tutte le tradizioni romanze, costruita intorno al motivo dell'incontro di un uomo, in genere un cavaliere / trovatore, con una giovane pastorella, col primo che cerca in vario modo di sedurre la seconda. Le due pastorelle di Marcabru costituiscono i più antichi esempi conservati del genere.

quarto del sec. XI appare quantomeno assai probabile. Testo su strofe di 5 decasillabi (*décasyllabes*) di tipo 'epico', con cesura di 4^a, legati da assonanza (alcune redazioni presentano rimaneggiamenti in lasse assonanzate o rimate: cfr. qui sotto e § 8.2 per alcune definizioni metriche): nella redazione del ms. più antico, il poemetto conta 625 versi.

Il testo della *Chanson* volgare venne originariamente composto sul continente, in area linguistica della Francia settentrionale: alcuni indizi riportano all'Est e forse persino all'estremo Sud-est oitanico (regione franco-provenzale?). Una delle copie antiche, quella siglata V, proviene in effetti certamente dall'Est, probabilmente da area vallone (Frank-Hartmann 1997, n. 2095) e ci sono tracce precise circa la fortuna della *Chanson* nella regione (cfr. § 8.3.4). La diffusione antica del poemetto è però documentata soprattutto nella regione anglo-normanna: è discusso se vi sia stata una vera e propria revisione e ristrutturazione in area normanna, forse nel monastero di Le Bec, ovvero se le diverse copie anglo-normanne pervenute, appartenenti a diversi rami della tradizione, siano da identificare come tracce indipendenti di una generica ampia fortuna del testo.

Gli assetti testuali sono in ogni caso variabili ed è verosimile che si siano verificate sovrapposizioni (tecnicamente: 'contaminazioni') tra versioni concorrenti, non identiche, già a monte delle più antiche copie conservate. La tradizione manoscritta, che comprende inoltre un gruppo di sette manoscritti trecenteschi che trasmettono un vero e proprio rifacimento integrale in quartine di alessandrini, è così riassumibile:

ms. L	sec.XII in. (ca. 1120)	anglonormanno (St. Alban's Psalter)
V	sec.XII	continentale, dell'Est, prob. vallone
A	sec.XII	anglonormanno
P ²	sec.XIII	franciano, normanno
P ¹	sec.XIII ex.	anglonormanno

versione in lasse assonanzate

ms. S	sec.XIII ex.	franciano con tratti piccardi
-------	--------------	-------------------------------

versione in lasse rimate

ms. M ¹	sec.XIII	piccardo-vallone
M ²	sec.XIII ex.	piccardo

Si presenta un estratto del testo secondo l'edizione stabilita da Perugi 2000, con alcune modificazioni nel testo (17 *des* per *de's*, 77 *preste*) e nella punteggiatura (cfr. sopr. vv. 22-24, 64-65). Si aggiunge, trascritto

direttamente dal codice, il testo del prologo in prosa, che si legge nel solo manoscritto più antico (L: Hildesheim, Sankt Godehard Kirche, f. 39r, ca. 1120); benché si tratti certamente di un elemento non originale, questo prologo, notevole anche per essere uno dei più antichi monumenti della prosa letteraria francese, fornisce indicazioni assai utili circa la percezione della *chanson* da parte del pubblico del tempo.

Ici cumencet amiable cançon e spiritel raisun d'iceol noble barun, Eufemien par num, e de la vie de sum filz bonetret, del quel nus avum oït lire e canter. Par le divine volentet il desirables icel sul filz angendrat. Après le naisance ço fut emfes de Deu methime amét, e de pere e de mere par grant certét nurrit. La sue juvente fut honeste e spiritel. Par l'amistét del surerain pietét, la sue spuse juvene cumandat al spus vif de veritet, ki est un sul faitur e regnet an trinitiet. Icesta istorie est amiable grace e souverain consulaciun a cascun memorie spiritiel, les quels vivent purement sulunc castethét e dignement sei delitent es goies del ciel et es noces virginels.

Qui comincia amabile canzone e spirituale racconto di quel nobile signore, di nome Eufemiano, e della vita del suo benedetto figlio, del quale tanto abbiamo udito leggere e cantare. Per volere divino egli, che lo voleva ardentemente, generò quel solo figlio. Dopo la nascita il fanciullo fu prediletto da Dio stesso e allevato con grande cura dal padre e dalla madre. La sua giovinezza fu retta e spirituale. Per amore della benevolenza divina, (egli) affidò la sua giovane sposa al Vivo Sposo di verità, che è unico Creatore e regna in Trinità. Questa storia è amorevole grazia e consolazione dell' Altissimo a tutti gli spiriti elevati, i quali vivono nella purezza, secondo castità, e degnamente si dilettono nelle gioie celesti e nelle nozze virginali.

- 1 Bons fut li siecles al tens ancïenur,
 Quer feit i ert e justisie ed amur;
 S'i ert creance, dunt or n'i at nul prut:
 Tut est müez, perdut ad sa colur,
 Ja mais n'iert tels cum fut as anceisurs. 5
- 2 Al tens Noë ed al tens Abraham
 Ed al David, qui Deus par amat tant,
 Bons fut li secles, ja mais n'ert si vailant:
 Velz est e frailes, tut s'en vat declinant,
 Si 'st ampairét, tut bien vait remanant. 10

1 Fu buono il mondo al tempo degli antichi, / vi regnavano giustizia e amore / e vi regnava la fede, che ora non è tenuta in conto; / tutto è cambiato, ha perduto il suo aspetto: / non sarà mai più come fu per gli antenati.

2 Al tempo di Noè e al tempo di Abramo / e a quello di David, che Dio tanto predilesse, / buono fu il mondo, mai più avrà tale valore; / è vecchio [ora] e fragile, va in tutto declinando, / è peggiorato, ogni bene viene abbandonato.

- 3 Puis icel tens que Deus nus vint salver,
 Nostra anceisur ourent cristientét;
 Si fut un sire de Rome la citét,
 Rices hom fud, de grant nobilitét:
 Por hoc vus di, d'un son filz voil parler. 15
- 4 <E>ufemien, si out a nnum li pedre,
 Cons fut de Rome des melz ki dunc i eret:
 Sur tuz ses pers l'amat li emperere;
 Dunc prist muiler vailante ed honurede,
 Des melz gentils de tuta la cuntretha. 20
- 5 Puis converserent ansemble longament;
 N'ourent amfant, peiset lur en forment
 E Deu apelent andui parfitement:
 « E! reis celestes, par ton cumandement
 Amfant nus done ki seit a tun talent!» 25
- 6 Tant li preierent par grant humilitét
 Que la muiler dunat fecunditét:
 Un filz lur dunet, si l'en sourent bon gret;
 De sain batesma l'unt fait regenerer,
 Bel num li metent sur la cristientét. 30
- 7 Fut baptizét, si out num Alexis:
 Ki lui portat, suéf le fist nurrir;
 Puis ad escole li bons pedre le mist,
 Tant aprist letres que bien en fut guarmit;
 Puis vait li emfes l'emperethur servir. 35

- 3 Dopo il tempo in cui Dio venne a salvarci, / i nostri padri conobbero il cristianesimo; / visse allora un nobile nella città di Roma, / fu uomo potente, di alti natali: / per questa ragione vi dico di lui, voglio parlare di suo figlio.
- 4 Eufemiano, così ebbe nome il padre, / fu conte in Roma, dei più eminenti di quanti erano allora: / più di tutti i suoi pari l'amava l'imperatore; / prese allora moglie di animo elevato e di grande stirpe, / delle più nobili dell'intero paese.
- 5 Vissero poi insieme a lungo; / non ebbero figli, questo è per loro un grave peso: / e il Signore invocano entrambi in modo perfetto: / «Ah re celeste, per tuo ordine / facci dono di un figlio che corrisponda al tuo desiderio!»
- 6 Tanto lo pregarono con la massima umiltà / che [Egli] concesse la fecondità alla donna: / un figlio dona loro, essi gliene furono gratissimi; / col santo Battesimo l'hanno fatto rinascere, / gl'imposero un bel nome cristiano.
- 7 Fu battezzato, ebbe nome Alessio; / chi lo aveva portato in grembo lo allevò amorosamente; / poi il padre amoroso lo mise a scuola, / apprese tanto bene le lettere che se ne adornava splendidamente; / poi entra il giovane al servizio dell'imperatore.

- 8 Quant veit li pedre que mais n'aurat amfant,
Mais que cel sul cui il par amat tant,
Dunc se purpenset del secle an avant:
Or volt que prenget moyler a sun vivant,
Dunc li acatet filie d'un noble franc. 40
- 9 Fud la pulcela nethe de halt parentét,
Fille ad un conpta de Rome la ciptét:
N'at mais amfant, lui volt mult honurer,
Ansemble an unt li dui pedre parlé
Pur lur amfanz cum volent asembler. 45
- 10 Noment le terme de lur adaisement;
quant vint al fare, dunc le funt gentement:
Danz Alexis l'espuset belement,
Mais de cel plait ne volsist il nïent:
De tut an tut ad a Deu sun talent 50
- 11 Quant li jurz passet ed il fut anuitét,
Ço dist li pedres: «Filz, quar t'en vas colcer
Avoc ta spuse, al cumand Deu del ciel.»
Ne volt li emfes sum pedre corocier,
Vint en la cambra <an>dreit a sa muiler. 55
- 12 Cum veit le lit, esguardat la pulcela,
Dunc li remembret de sun seinor celeste,
Que plus ad cher que tut avoir terrestre:
«E! Deus – dist il, – cum fort pecét m'apreset!
Se or ne m'en fui, mult criem que tei <n>en perde.» 60

8 Quando si rende conto il padre che non avrà altri figli, / fuorché quel solo che egli amava così tanto, / allora comincia a pensare al tempo futuro; / decide che prenda moglie ancora durante la sua vita, / gli sceglie la figlia di un grande signore.

9 La fanciulla fu di grandissima stirpe, figlia di un conte della città di Roma; / non ha altra prole, le vuole concedere grandissima dote, / insieme hanno parlato i due genitori, / in modo da stabilire ogni cosa riguardo ai propri figli.

10 Stabiliscono il giorno delle nozze; / quando fu il momento, ogni cosa fu fatta nella maniera più nobile: / Alessio la sposa con bella cerimonia, / ma di quell'accordo egli non avrebbe desiderato nulla: / il suo animo è interamente rivolto a Dio.

11 Quando il giorno passa e fu giunta la notte, / così disse il padre: «Figlio, vatti a coricare / con la tua sposa, nel nome del Signore.» / Non vuole il figlio contraddire il padre, / venne nella camera, là da sua moglie.

12 Quando vede il letto, guardò la fanciulla, / ricorda allora il proprio signore celeste, / che ha più caro che ogni bene sulla terra: / «Eh! Dio – esclama, – che peccato terribile m'incombe! / Se ora non mi sottraggo, grande è il mio timore di perderti.»

- 13 Quant an la cambra furent tut sul remés,
 Danz Alexis la prist ad aparler,
 La mortel vithe li prist mult a blasmer,
 De la celeste li mostret verité;
 Mais lui est tart quet il s'en seit turnét.
- 14 «Oz mei, pulcele, celui tien ad espus
 Ki nus raens de sun sanc precîus:
 An ices secle nen at parfit<e> amor,
 La vithe es fraisle, n'i ad durable honor,
 Cesta lethece revert a grant tristur.»
- 15 Quant sa raisun li ad tute mustrethe,
 Dunc li comandet les renges de s'espethe
 Ed un anel, a Deu li ad comandethe;
 Puis en eissit de la cambre sum pedre,
 Ensur<e> nuit s'en fuit de la contrethe.
- 16 Dunc vint errant dreitement a la mer:
 La nef est preste ou li dut enz entrer,
 Dunet sum pris ed enz est aloët;
 Drecent lur sigle, laissent curre par mer,
 La pristrent terre o Deus lur volt duner.
- 17 Dreit a Lalice, ço fut citét mult bele,
 Iloec arivet sainement la nacele;
 Dunc en eisit danz Alexis a certes,
 Ço ne sai jo cum longes i converset:
 Ou que il seit, de Deu servir ne cesset. [...] 85

- 13 Quando nella camera furono rimasti soli, / Alessio cominciò a parlarle, / biasimandole
 aspramente la vita mortale, / mostrandole la verità di quella celeste; / gli pesa però (oppure:
 così tanto) il ritardo nell'andarsene.
- 14 «Ascoltami, fanciulla, considera come tuo sposo / colui che ci redense col suo sangue
 prezioso: / in questo mondo non vi può essere amore perfetto, / la vita umana è fragile, non
 esiste bene che duri, / questa gioia si trasforma in grande dolore.»
- 15 Quando le ha esposto tutto il suo pensiero, / le affida allora le cinghie della spada / e un
 anello, a Dio l'ha affidata. / Poi se ne esce dalla camera paterna: / nel pieno della notte se ne
 fugge via dal paese.
- 16 Se ne venne allora dritto di corsa al mare; / trova pronta la nave nella quale doveva
 montare, / paga il passaggio e vi si sistema; / alzano la vela e s'inoltrano nel mare, / presero
 terra là dove Dio volle.
- 17 Dritto a Laodicea, era una città bellissima, / là arriva sana e salva l'imbarcazione; / ne
 uscì allora Alessio a terra per certo, / ma non so dire per quanto vi rimane: / [ma] dovunque
 si trovi, non smette mai di servire Dio.